

Cronistoria di quel fantastico lungo addio

Giacomo Mangiaracina¹, Vincenzo Zagà²

¹Presidente ANP, Alleanza Tabacco Endgame; ²Presidente SITAB, Alleanza Tabacco Endgame (www.tobaccoendgame.it)

Quel 10 gennaio 2005 è ormai una data epocale. Rimarrà negli annali di sanità pubblica e di costume. Una data della quale non si comprendeva ancora l'effettiva portata e l'impatto che avrebbe avuto sulla salute degli italiani. Eravamo convinti degli effetti benefici che la "legge antifumo", come i giornali la definivano, avrebbe apportato alla società italiana, tanto che con enfasi e soddisfazione sul numero 2 del 2005 di *Tabaccologia* titolammo "Per la Storia, per la Vita".

Quell'articolo 51 della Legge n° 3 del 2003 sulla Pubblica Amministrazione, che dall'ora zero del 10 gennaio 2005 entrò in vigore, fu una delle più importanti norme a garanzia della salute per i non fumatori, stragrande maggioranza vessata da una minoranza affumicatrice, ma pure per gli stessi tabagisti. E non ci era di disturbo il fatto che la Norvegia e l'Irlanda ci avessero preceduto, perché altri Paesi europei, a cominciare dalla Francia ce l'avrebbero copiata.

La salutammo anche come "legge Sirchia" ad onore del suo autore al soglio del Dicastero della Salute. Il ruolo e l'abilità del ministro è stato proprio quello di aver creato quel comma tosto dell'articolo 51 e di averlo inserito e fatto approvare dal Parlamento, come cavallo di Troia, nella Legge sulla Pubblica Amministrazione.

Come ci ha tenuto a ribadire più volte Girolamo Sirchia, la sua legge non è affatto proibizionista o liberticida, come da più parti si sosteneva, in quanto mettendo al primo



posto la salute di chi non fuma, accoglie anche la libertà di chi fuma, a condizione che lo faccia in appositi spazi dedicati, ove possibile e secondo precise norme. Così scriveva in un suo editoriale, in quei giorni convulsi, Guglielmo Pepe, allora direttore dell'inserto "Salute" di *La Repubblica*: "una polemica ipocrita perché si appella a principi liberali, i quali vengono deformati a proprio uso e consumo [...]. Ma quale libertà. È pura arroganza quella di chi rivendica la possibilità di fumare sempre e comunque, a dispetto di norme, regole e multe. La nostra libertà individuale ha dei confini che non vanno superati. Chi lo fa, deve conoscere le conseguenze e pagarne i prezzi". Infatti non risulta ad alcuno che la Costituzione italiana preveda un "diritto" di fumare, né tantomeno

la libertà di farlo ovunque, mentre al contrario salvaguarda il sacrosanto Diritto alla Salute, sancito nell'articolo 32.

"Chi fuma ci ringrazierà", prevede allora Sirchia.

E in effetti la legge ebbe come virtuoso effetto collaterale il fatto che molti fumatori colsero l'occasione per smettere o tentare col fai-da-te o chiedere consigli a un centro specializzato nella cura del tabagismo.

Di fatto, nei primi mesi del 2005 si ebbe calo delle vendite di tabacco fra il 15 e 25%, e parimente aumentarono le richieste di aiuto ai "centri antifumo" e, da subito, anche la vendita dei sostituti nicotinici. È altrettanto vero che la legge fece venire allo scoperto quella fascia di fumatori "contemplativi", termine italianamente inappropriato, tradotto pari pari dall'inglese, del modello



transteorico motivazionale di Prochaska e Diclemente. In ogni caso, *obtorto collo* e sull'onda della pressione sociale, una rilevante quota di tabagisti passò alla decisione di smettere del tutto o di ridurre drasticamente il numero delle sigarette fumate. Insomma ebbe il potere di incidere sugli stadi del cambiamento di una buona parte di fumatori. Così, nella notte tra il 9 e il 10 gennaio 2005 gli italiani hanno dato il benvenuto alla tanto attesa "legge" sul divieto di fumo nei luoghi confinati. Tuttavia, per approdare a quella data, vi fu un viaggio durato ben due anni, fatto di regolamenti, di convocazione della Conferenza Stato-Regioni, di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, di ulteriori attese di tempi canonici. Ma anche di proteste.

La prima protesta avvenne nell'immediato, giusto all'approvazione di quell'articolo 51 il cui comma 1 testualmente enunciava:

1. È vietato fumare nei locali chiusi, ad eccezione di:
 - a) quelli privati non aperti ad utenti o al pubblico;
 - b) quelli riservati ai fumatori e come tali contrassegnati.

In un immediato vertice SITAB col movimento consumatori (Codacons) e con le associazioni "GEA Progetto Salute" e "Articolo 32", si osservò che la stragrande maggioranza dei luoghi di lavoro sono privati e "non aperti ad utenti o al pubblico". Perciò si ebbe l'impressione che si trattasse di una ennesima legge campione dello *slalom* gigante in modo che le cose rimanessero in modo "gattopardiano" come prima. Venne dunque redatto un comunicato stampa congiunto e si annunciò una manifestazione di protesta davanti al Senato. Nonostante si fosse in pochi a protestare, il telegiornale regionale (Tg3) ci fece un servizio con interviste, e il presidente SITAB di allora, Mangiaracina, fu invitato negli studi di La7 per discutere sui diritti dei non-fumatori (www.nonfumatori.it) e sul merito di quella legge che appariva ambigua nella sua enunciazione. Ma ogni ambiguità cessò quando ven-

ne approvato il regolamento l'anno dopo, con il quale si chiariva che per "utenti" si dovevano intendere gli stessi lavoratori che occupavano il locale. Da quel momento vi fu l'appoggio incondizionato.

Piccolo momento critico, mentre si attendeva il 29 dicembre del 2004, data annunciata per l'entrata in vigore della norma, fu anche quello della notizia di slittamento dell'entrata in vigore al 10 gennaio. Creò un certo malumore tra i militanti dell'associazionismo in difesa dei diritti dei non fumatori, ma infine si volle usare una certa benevolenza alla concessione del ministro a chi chiedeva di trascorrere le feste di fine anno in modo tradizionale e senza "traumi" da cambiamento. Non si poteva immaginare che di lì a poco si sarebbe scatenata la più grande bagarre mai vista. Una vera e propria battaglia mediatica a colpi di lettere, sondaggi, petizioni, dibattiti, opinioni e interviste, una tenzone all'ultimo respiro. Pro e contro. Soprattutto contro. Si era a conoscenza del fatto che i sondaggi avevano dato una maggioranza inoppugnabile di consensi alla legge. Dunque tutto puzzava di imbroglio. Fra i vari sondaggi di quel periodo ce ne fu uno condotto dal mensile *Cream Magazine* su un campione di 7.465 ragazzi, che registrava anche una forte consapevolezza dei giovani sui pericoli del fumo per la salute e su un effetto benefico della legge: il 45% affermava che la legge antifumo avrebbe continuato a ridurre i fumatori, mentre il 26% scetticamente si diceva convinto che avrebbe lasciato tutto così com'è. La maggioranza dei ragazzi (il 51%) fra i 14 e i 20 anni si dichiarava favorevole all'introduzione della nuova legge, contro il 39% dei contrari e il 10% degli indifferenti.

L'aspetto più inquietante però arrivò di lì a poco. Fu la proposta di proroga di ulteriori sei mesi dell'entrata in vigore della Legge, fatta propria dal senatore leghista Alessandro Cé, tra l'altro anche medico, in risposta al *pressing* dei lobbisti di parte. La proposta venne formu-

lata in Commissione Sanità del Senato, presieduta da Antonio Tomassini, medico anche lui. Durante l'iter parlamentare ne fummo informati e scattò immediata la reazione. Il presidente SITAB informò il *network* mondiale degli esperti del *Tobacco Control*, *Globalink International*, distacco Oms dell'Unione internazionale contro il cancro (Uicc) e venne attivata una petizione che fece arrivare centinaia di lettere al tavolo del senatore Tomassini, che disapprovavano la proroga dei sei mesi. La proposta giunse comunque all'esame del Parlamento e fu votata. Fu la fine della nostra trepidazione. Fatalmente, la maggioranza di centrodestra si spaccò in due e venne battuta dal voto compatto del centro-sinistra contro la proroga dei sei mesi. La legge "antifumo" venne approvata ed entrò in vigore subito.

Notte brava con veglie, feste e *smokebusters*

Nella lunga notte dell'addio, in varie città italiane si sono consumati *derby* tra fumatori e non fumatori tra feste per l'arrivo della nuova



L'ULTIMA SIGARETTA

FESTE E CENE PER FUMATORI E NON

L'INTERVISTA Parla Vincenzo Zagà, pneumologo impegnato nei centri antitabagismo

Arrivano gli "Smokebusters"

Saranno volontari addestrati a sensibilizzare e spiegare le regole

Viaggio tra i tabagisti ieri a caccia di nuovi luoghi dello smoking

“Noi, in fuga sotto i portici l'ultima oasi per la sigaretta”

Il bancario: che tortura dover stare tante ore allo sportello senza dare neanche un tiro

L'impiegata: da tempo cercavo l'occasione per smettere, adesso la legge me l'ha data

do solo più freddo d'inverno o caldo d'estate».

Un signore lì nei pressi, anche lui ostracizzato causa fumo, solidarizza: «Sa quante sigarette si fumano stando qui?» chiede indicando il traffico caotico e fumoso di via Indipendenza. Ma c'è anche chi

✓ L'INUTILE POLEMICA SULLE NUOVE MISURE ANTIFUMO

No smoking, la legge non si tocca



Codice alla mano, le norme di Sirchia sono inattaccabili

elevata davanti al divieto. Anzi, in astratto la logica della tutela della salute imporrebbe, e comunque consentirebbe, il divieto totale di fumo tout court, così come per le (altre) droghe, più (o talora meno) pericolose del fumo, senza timori di incostituzionalità. Perché, se il fumo

Ma perché il divieto scandalizza tanto per bar e ristoranti, quando è passato quasi inosservato per cinema, treni ed aerei? Dietro lo stracciarci le vesti per la nuova legge antifumo c'è solo la disperazione dei fumatori, o anche (soprattutto?) la lobby degli esercenti? Che non

legge e veglie d'addio. La domenica del 9 gennaio vide a Roma una serata celebrativa in un locale di Trastevere, in un clima di soddisfazione e di meritato compiacimento di tutti.

La serata organizzata da SITAB, ha visto la partecipazione della LILT, del Codacons e delle associazioni Gea e Aria Pulita (<https://ariapulita-onlus.wordpress.com/comunicati-stampa-2/>). Una conferenza stampa ha occupato la parte centrale della serata, giocando la nostra carta con la testimonial "no-smoking" in grado di catalizzare molte attenzioni, Miss Universo, Silvia Ceccon, oggi

afferzata top model. A ribadire la contraddizione fra fumo e bellezza. Il cartoonist Roberto Mangosi, altro testimonial SITAB, ha disegnato in diretta le sue micidiali vignette "antifumo" davanti alle telecamere di La7, offrendo a tutti brio e sorrisi. Suggestivo il falò nel quale all'esterno del locale è stato simbolicamente bruciato qualche chilo di sigarette, dopo che l'avvocato Rizenzi ebbe spezzato e sbriciolato l'ultimo sigaro in forma rituale. Bologna ha visto invece le due fazioni festeggiare entrambe con un pizzico di goliardia. I non-fumatori hanno scelto di ritrovarsi in una ce-

na smoking-free nelle accoglienti sale del ristorante La Paranza, organizzata da ALIBERF, SITAB e Codacons. Al "Pavese Club" invece si radunarono numerosi fumatori per un party/veglia all'insegna dell'ultima sigaretta. Da quel momento i fumatori sarebbero stati relegati per sempre all'esterno della grande maggioranza dei luoghi di lavoro e di svago.

Fumatori e lobbisti sull'orlo di una crisi di nervi

Hanno sognato, tramato, strillato, preteso, minacciato per un rinvio all'ultimo momento, che però non c'è stato. La lobby del tabacco non si è mai rassegnata dal tentare il tutto per tutto chiamando a raccolta i suoi migliori cadetti.

Qualche settimana prima della sua entrata in vigore, in coincidenza con la pubblicazione della circolare del 17 dicembre 2004 con la quale il ministro Sirchia chiariva i dubbi in sospeso sulla sua applicazione ed entrata in vigore, si accese una nuova bagarre contro l'obbligo dei gestori dei pubblici esercizi di richiamare formalmente i trasgressori all'osservanza del divieto e quello di segnalare. Nel caso tale richiamo fosse rimasto inascoltato, avrebbero segnalato il loro comportamento a pubblici ufficiali e agenti delle forze dell'ordine, ai quali competono la contestazione della violazione del divieto e la conseguente redazione del verbale di contravvenzione. L'opposizione fu feroce. I gestori dei pubblici esercizi dichiararono che non avrebbero mai assunto il ruolo di "sceriffi antifumo".

Il Ministero ha dovuto perciò fronteggiare politici collusi e ministri fumatori, come il ministro della Difesa Antonio Martino, con mille distinguo, da un fertile sottobosco di ex e non fumatori viscidamente basculanti fra garantismo e salutismo, persino dalla Federazione Italiana dei Pubblici Esercizi (Fipe) e dalla Confcommercio, azionista di minoranza della British American Tobacco. Il suo presidente Billè si

dichiarò "sinceramente" preoccupato per un presunto apocalittico tracollo economico degli esercenti pubblici. La tenacia del ministro Sirchia fu granitica e non cedette all'assedio mass-mediatico in atto con larvate minacce di licenziamenti e ricatti a vari livelli.

Una "vendetta" comunque si consumò. Nel rimpasto del suo secondo governo, Berlusconi affidò il Dicastero della Salute a Francesco Storace, i cui titoli di studio sono ancora un mistero, il quale si diede da fare per promuovere la Somatostatina della "cura Di Bella" e per assegnare fondi ai ristoranti che avessero voluto creare zone per fumatori. Qualcuno osservò: *"Il Fumo nuoce gravemente ai ministri"*. Ma la legge era ormai in essere e dava già i suoi frutti.

In tutto questo, medici, esperti, associazioni, giornalisti, personaggi noti al grande pubblico, movimenti di consumatori, organizzazioni nazionali e internazionali e persino politici, fecero quadrato intorno al

ministro. Solidali e con un appoggio incondizionato.

Si poteva già dimostrare che, a dispetto delle apocalittiche previsioni della FIPE e della confederazione dei commercianti, i locali pubblici avevano profitti maggiori rispetto a prima, con senso di partecipazione e civiltà.

Ormai è consueto vedere clienti disciplinati che si infilano il cappotto, estraggono accendino e pacchetto dalle tasche e vanno a fumare fuori dal locale. Gli italiani si sono superati e gli stucchevoli cliché dei menefreghisti levantini e insubordinati sono ricordi del tempo in cui la minoranza dei fumatori deteneva privilegi da maggioranza fumando ovunque. Persino su autobus, treni e aerei.

Ma quando tutto sembrava placarsi, l'isteria di alcuni oltranzisti si fece ancora sentire quando arrivò l'estensione del divieto di fumare negli androni dei condomini, nelle scale, negli ascensori e nelle sale riunioni, in quanto luoghi frequenta-

ti dai condomini e da altri soggetti nello svolgimento della propria attività lavorativa, come gli addetti alle pulizie, alla manutenzione di ascensori e caldaie, e i postini, ai quali veniva estesa la tutela. Sirchia lo chiarì con una lettera inviata all'Associazione Nazionale degli Amministratori Condominiali e Immobiliari (ANACI). Minacciarono invano con la proposta di un referendum abrogativo, di ricorsi al tribunale amministrativo regionale (Tar) e alla Corte costituzionale italiana (Consulta) per supposte violazioni della libertà. Ma proprio in quei giorni, Ugo Ruffolo, professore di Diritto Civile dell'Università degli Studi di Bologna, così scriveva sul *Il Resto del Carlino* dell'11 novembre del 2005: *"Codice alla mano, le norme di Sirchia sono inattaccabili. La censura di incostituzionalità è francamente risibile. E l'eventualità di referendum abrogativo è altrettanto implausibile. Stavolta la lobby fumo deve arrendersi"*. Con buona pace di tutti.

Come i giornali italiani trattarono la legge sul divieto di fumo

Giuseppe Gorini

Istituto per lo studio, la prevenzione e la rete oncologica (ISPRO), Firenze
Alleanza Tabacco Endgame (www.tobaccoendgame.it)

Attenzione elevata durante il processo legislativo, diretta in prevalenza ai conflitti, come le proteste dei ristoratori, scarsa attenzione alla attuazione e nessuna attenzione agli effetti. Gli opinionisti? Restano della loro opinione.

La stampa ha dedicato molta attenzione al dibattito politico per quanto riguarda la legittimità del divieto e le proteste dei proprietari di esercizi pubblici relative sia alla questione delle sale per fumatori nei piccoli ristoranti che al rifiuto dei gestori di assumere la responsabilità per far rispettare il divieto negli esercizi pubblici (*non vogliamo fare gli sceriffi*).

Altri argomenti coperti furono: i rischi per la salute dell'esposizione

a fumo passivo e fumo di tabacco; i guadagni di salute dello smettere di fumare; i processi per richieste di indennizzo di non fumatori che individuavano nella esposizione a fumo passivo la causa della loro malattia, ma anche: il coinvolgimento delle compagnie del tabacco nel contrabbando di sigarette in Europa; il contenzioso nei confronti delle compagnie del tabacco negli Stati Uniti; la prevalenza del fumo e la rappresentazione del fumo in film e programmi televisivi nazionali e internazionali.

Argomenti pertinenti che non furono coperti

Scarsa attenzione ricevette la questione dei lavoratori fortemente esposti a fumo passivo, come gli

operatori dell'ospitalità. In Italia, i sindacati dei lavoratori del commercio non hanno partecipato attivamente al processo di approvazione ed esecuzione del divieto. Nessun articolo segnalò che i lavoratori più esposti al fumo passivo erano quelli dell'ospitalità i quali potevano avere un significativo e immediato miglioramento dello stato di salute grazie all'introduzione del divieto. Allo stesso modo, nessun articolo diede notizia del significativo contributo che i sindacati diedero al processo di approvazione e attuazione del divieto.

Passato un anno...

Nel 2006-2008, l'interesse dei media andò riducendosi e lo studio ha